

«Basta masegni sfregiati la città merita rispetto»

Confronto pubblico a San Lorenzo sui danni provocati dai lavori per la fibra ottica
«Abbiamo censito almeno 4mila rattoppi: le pietre dovranno essere risistemate»

di Eugenio Pendolini

Pari a un quarto dei diecimila metri quadri di piazza San Marco. Sfregiati con quattromila rattoppi, che nulla hanno a che fare con il colore, e la storia, della "pelle" di Venezia. Tale è l'area occupata dai nuovi pozzetti, realizzati per la fibra ottica in città. Il dato è solo una stima, perché numeri ufficiali non ce ne sono. L'evidenza, però, non mente: gli interventi sui masegni di Venezia non si contano più. Una battaglia condotta sulle pagine de *La Nuova*, che in questi mesi ha destato l'attenzione di tanti lettori e residenti. Se n'è parlato ieri, per la prima volta ieri in un incontro pubblico a San Lorenzo.

Al confronto, moderato dal giornalista Alberto Vitucci, hanno partecipato Franco Mancuso (professore di progettazione urbanistica allo Iuav), Lorenzo Lazzarini (professore di Petrografia applicata ed esperto di marmi) e il musicista Marco Rosa Salva. Proprio quest'ultimo, indossati i panni del reporter, presenta i risultati della sua ricerca. «Sembra marginale parla-

re di masegni» dice Rosa Salva «ma così non è, soprattutto in un periodo la tutela per Venezia è messa ogni giorno in discussione». Tutto parte nel 2016, quando l'allora presidente del Consiglio, Matteo Renzi, sceglie Venezia come città-laboratorio per la copertura totale della fibra ottica. Ca' Farsetti stipula convenzioni con Tim ed Enel, che rimandano al Protocollo sulla pavimentazione della Soprintendenza. Si parla di "masegni e tracheite come parte integrante della città", da "tutelare" in ogni modo.

In fondo, come spiega il professor Lazzarini, ricopre oltre il 90% della città. L'obiettivo, anche in caso di lavori, è "la massima conservazione". Insomma, divieto assoluto di modifica? No, a patto che il nuovo materiale sia "in una tonalità tematica analoga". Col tempo si aprono centinaia di cantieri, ferite nella pavimentazione di una città storica. Le grandi aziende dicono che le nuove pietre sarebbero state provvisorie. Così non è, almeno per ora. Per creare i nuovi pozzetti occorre scavare, e il perché, nella maggior parte dei

casi, è in cemento chiaro con i bordi d'acciaio. Con i problemi di resistenza che ne derivano, in una città d'acqua come Venezia. E i vecchi masegni in tracheite che fine fanno? «Molti di quelli rimossi» continua Rosa Salva, illustrando le foto scattate in giro per la città «vengono rimossi e mai posizionati. Il deposito più grande è in Calle Priuli, ma ce ne sono altri sparsi per le calli». Un "self service", ironizza il musicista, per collezionisti e rivenditori.

Il "bricolage" è stato ripetuto centinaia di volte negli ultimi mesi, ma i lavori ancora non sono finiti. Si andrà avanti fino al 2020. «Io finora ho contato 800 pozzetti» dice Rosa Salva «ma il conto totale è impossibile: aprono in continuazione nuovi cantieri». L'unica è fare una stima. Solo nell'isola di Santa Maria Formosa (pari a un centesimo della città) ci sono 39 pozzetti, per un totale di 26 metri quadri di superficie. Con la proporzione, si arriva a: 4 mila pozzetti, per 2500 metri quadri e 15-20 mila masegni rimossi in tutta Venezia. Dati preoccupanti, se-

condo gli organizzatori dell'incontro. «La pelle della nostra città» concludono «è piena di lividi e bruciature. Manca, però, un'indignazione collettiva. Il Comune ha detto che le pietre saranno risistemate a lavoro finito, lo vedremo. La fibra ottica non può prevalere sul rispetto della città».

©RIPRODUZIONERISERVATA



Da sinistra Marco Rosa Salva, Franco Mancuso, Alberto Vitucci
Lorenzo Lazzarini e Anna Messinis





Masegni rattoppati: un esempio in Fondamenta della Misericordia